

VISIONI D'ARTE

LE MUSE INQUIETANTI. L'ALTRA METÀ DELL'ARTE

4) Coppie d'assi

Domenica 8 marzo 2020 | h. 16.30

Vivono e lavorano insieme, sono un'unica cosa, i loro nomi diventano brand: usiamo i mobili disegnati da Ray e Charles Eames, ammiriamo la land art di Jeanne Claude e Christo, ci incantiamo di fronte ai muri di Sten & Lex e ci emozioniamo con le performance di Marina Abramovic e Ulay. Ascoltiamo la voce di Frida (forse) che parla con amore del suo Diego.

Frida e Diego

Inedito (3'), Messico, 1953 © Fonoteca Nacional de Mexico registrazione attribuita alla voce di Frida Kahlo

Il mondo di Ray e Charles Eames

estratto (20'), Usa, 1955, di Horst Brandeburg
© Rm Associates

Jeanne Claude e Christo

(3'), Italia, 2016 © Hartburger blog

Umbrellas

estratto (25'), Usa, 1985, di Albert e David Maysles
© e gentile concessione Maysles Film

Sten & Lex: occhi al cielo

estratto (6'), Italia, 2015 © e gentile concessione
di Fabrizio Boni e Giorgio De Finis

Marina Abramovic e Ulay

(3'), Italia, 2016 © Hartburger blog

Imponderabilia

estratto (9'), Italia, 1977, di Mario Carbone

© Archivio Fotografico Mario Carbone



Frida e Diego

Inedito (3'), Messico, 1953 © Fonoteca Nacional de Mexico registrazione attribuita alla voce di Frida Kahlo

La voce in questo audio potrebbe essere quella della celebre pittrice messicana Frida Kahlo. A rivelarlo è la Fonoteca Nacional del Messico (biblioteca nazionale del suono) che ha digitalizzato e reso pubblica una rarissima registrazione. Stando agli studi effettuati finora, si tratta di frammenti di un'intervista realizzata tra il 1953 e il 1954 per un programma pilota della XEW, emittente radio-televisiva di Città del Messico. Frida Kahlo legge "Retrato de Diego", una dichiarazione d'amore al marito Diego Rivera da lei scritta nel 1949. E se la 95enne Guadalupe Rivera Marín, prima figlia di Diego Rivera, ha riconosciuto la voce della pittrice, Esteban Volkov (nipote di Lev Trockij, scrittore e tra gli amanti di Frida) ha dubbi a riguardo. L'obiettivo della Fonoteca Nacional è che qualcun altro possa riconoscere la voce di Frida contenuta in questo audio. Se confermata, secondo la ministra della cultura messicana Alejandra Frausto, sarebbe l'unica registrazione audio esistente della pittrice.

Il mondo di Ray e Charles Eames

estratto (20'), Usa, 1955, di Horst Brandenburg © Rm Associates

Quando parliamo degli Eames dobbiamo parlare di una coppia di designer perché gran parte della produzione di questi maestri del XX secolo è condivisa tra il pragmatismo di origine architettonica di Charles e la creatività artistica della moglie Ray. Sia le loro vite, che i loro lavori, hanno ben rappresentato i movimenti sociali che si andavano delineando oltreoceano: la crescita esponenziale della West Coast, lo spostamento dell'economia dalla produzione di beni di consumo a quella di informazioni, l'espansione

globale della cultura americana. L'accattivante storia di Charles (1907-1978) e Ray (1912-1988) Eames, la coppia di designer forse più celebre al mondo, inizia nel 1941, data del loro matrimonio. Con Ray, che aveva esperienza nella progettazione plastica e grafica d'avanguardia, Charles apre la propria ricerca a settori di studio e campi d'intervento fino al allora inediti. In cinquant'anni la coppia sperimenta e definisce una solida immagine coordinata, ossia un vero e proprio "universo Eames", un marchio dove tutto risponde a criteri di razionalità, sia economica sia funzionale, senza perdere di vista l'eleganza e la singolarità di ogni prodotto. L'équipe degli Eames cresce e si sviluppa per quasi quarant'anni (1949 - 1988) in un garage ristrutturato, situato nella zona industriale di Los Angeles: qui darà vita a progetti complessi, dalla progettazione di macchinari appositi per la realizzazione degli oggetti, alla sperimentazione di una nuova didattica educativa per il loro pubblico potenziale. Caratteristica dell'Universo Eames saranno il legno curvato, la plastica colorata, il tubolare in acciaio, e le strutture modulari componibili che, nel documentario in questione, sono largamente indagati e spiegati da esperti del settore, architetti (Jean Nouvelle, Normann Foster) e amici come il regista Billy Wilder per il quale la coppia ha progettato la Chaise del '56.

Jeanne Claude e Christo

(3'), Italia, 2016 © Hartburger blog

Umbrellas

estratto (25'), Usa, 1985, di Albert e David Maysles © e gentile concessione Maysles Film

L'artista Christo con la moglie Jeanne-Claude sono tra i più importanti rappresentanti della Land Art: intervengono sul paesaggio e lo modificano, nel loro caso in maniera provvisoria. Sono noti soprattutto per le opere realizzate con il tessuto, "imballando" monumenti o stendendo lunghi teli in luoghi naturali. Il film Umbrellas documenta una di queste azioni. Tra l'agosto e l'ottobre 1991, i due artisti installarono sul paesaggio circa 3000 grandi ombrelli situati in una linea ideale lungo le coste della California e del Giappone. Due culture, due colori: 1760 ombrelli gialli per l'occidente, 1340 ombrelli blu per l'oriente. Il reportage dell'opera monumentale ed effimera è stato realizzato dai registi Henry Corra, Grahame Weinbren e Albert Maysles, quest'ultimo, con il fratello David recentemente scomparso, già autore fin dal '74 (Valley Curtain) di originali filmati sugli ambiziosi impacchettamenti d'ambiente di Christo.

Christo (Gabrovo, Bulgaria, 13 giugno 1935), e Jeanne Claude (Casablanca Marocco 13 giugno 1935 New York 2009), nati lo stesso giorno, si incontrano nel 1958 a Parigi quando Jeanne-Claude commissiona a Christo un ritratto della madre. La loro relazione inizia solo più tardi, quando Jeanne-Claude lascia il fidanzato, e poi marito, Philippe Planchon dopo la luna di miele poiché si rese conto di essere incinta dell'artista Christo, il quale frequentava sua sorella, Joyce. L'11 maggio 1960 nasce Cyril.

È del 1961, invece la loro prima collaborazione nel porto di Colonia a cui segue l'anno seguente a Parigi la loro prima opera monumentale: Rideau de Fer, un muro di barili d'olio a bloccare rue Visconti, nei pressi della Senna, in segno di protesta al muro di Berlino.

Emigrati negli Stati Uniti nel 1964, cominciano a realizzare dei progetti di ampio respiro, intervenendo in maniera diretta quanto effimera su edifici, monumenti o paesaggi interi. Nel 2009, per le complicazioni di un aneurisma cerebrale, Jeanne-Claude muore

Sten & Lex: occhi al cielo

estratto (6'), Italia, 2015 © e gentile concessione di Fabrizio Boni e Giorgio De Finis

Con gli occhi al cielo è un breve estratto dal Film Metropoliz del 2013 scritto, prodotto e diretto dai due antropologi Fabrizio Boni e Giorgio de Finis, una sorta di progetto di arte pubblica al quale hanno aderito anche la coppia di street artist Sten & Lex realizzando un grande stencil sulla facciata dell'edificio protagonista del film. Gli autori hanno dato voce ad una comunità multietnica di circa 200 persone, che nel 2009 aveva occupato gli spazi dell'ex salumificio Fiorucci sulla via Prenestina, ribattezzato appunto Metropoliz, per farne la propria casa. Attraverso un racconto di "fantascienza urbana" Boni e De finis decidono di documentare l'occupazione, coinvolgendo tutti gli abitanti dell'edificio con una proposta surreale, cioè costruire un razzo per andare sulla luna, così diventa la storia di un'occupazione e di una provocazione artistica, di un'astronave e di un museo ma soprattutto un esempio di convivenza e impegno politico.

Sten e Lex sono due street artists italiani che lavorano in incognito. Realizzano il primo stencil in strada a Roma nel 2001 e oggi sono tra i più importanti rappresentanti del mondo dello "Stencil Graffiti". Per un decennio realizzano ritratti di personaggi anonimi riscoperti da vecchi archivi fotografici degli anni 60'/70'. A partire dal 2010, realizzano stencil ritagliati su carta ed incollati sui muri, mescolando lo stencil al manifesto da strada e fondando il processo dello Stencil Poster. Nel 2008, Banksy li invita a partecipare al Cans Festival a Londra, insieme ai maggiori rappresentanti della stencil art internazionale. Nel 2012 realizzano una facciata esterna del Museo Macro di Roma sotto la guida di Bartolomeo Pietromarchi e nello stesso anno espongono i loro lavori nella galleria Magda Danysz di Parigi e Shanghai. A partire da quest'ultima mostra, il duo inizia a lavorare su forme astratte, raffigurando fino ad oggi astrazioni di paesaggi industriali ed urbani.

Marina Abramovic e Ulay

(3'), Italia, 2016 © Hartburger blog

Imponderabilia

estratto (9'), Italia, 1977, di Mario Carbone © Archivio Fotografico Mario Carbone

Il documentario *Imponderabilia*, prodotto e diretto da Mario Carbone, prende il nome da una delle più note performance di Marina Abramovic realizzata nel 1977 nella manifestazione curata da Renato Barilli alla galleria d'arte Moderna di Bologna, con il compagno e partner di allora Ulay. Mario Carbone (1924), fotografo di formazione nel corso della sua carriera di autore di documentari per il cinema e la TV, non ha mai smesso di fotografare, riuscendo talvolta a eseguire, nell'ambito di un unico progetto, un duplice lavoro di documentazione foto-cinematografica come fu nel caso di *Imponderabilia* (riproposta nel 2010, nella grande retrospettiva al Moma di New York). Abramović e Ulay, entrambi integralmente nudi, si posizionarono l'una di fronte all'altro in un varco ricreato nell'atrio del museo, in modo da delimitare e restringere con la propria presenza il passaggio del pubblico. Per varcare questa "porta umana" e superare l'ostacolo, i visitatori erano dunque chiamati a scegliere una posizione, ruotando a loro volta il proprio corpo verso uno dei due performer. Il transito del pubblico veniva registrato da una telecamera a circuito chiuso e trasmesso su due schermi posizionati subito dopo il "posto di blocco", con un ritardo di qualche istante rispetto all'azione reale: ciò permetteva a coloro che avevano appena superato il varco di rivedersi, di osservare la propria reazione suscitata dal contatto con i due corpi nudi. L'azione venne a un certo punto interrotta dalla polizia, che arrestò e ritirò i passaporti agli artisti per atti osceni in luogo pubblico. *Imponderabilia* è dunque un'opera che traccia e registra dal vivo i limiti e gli urti impercettibili della comunicazione, mettendo in questione non solo la tradizionale staticità, ma il territorio univoco, il posto fisso, dell'opera d'arte stessa.

Micol Veller © Associazione Culturale Silvia Dell'Orso – vietata la riproduzione